

Carissimi amici,

ci troviamo per riflettere insieme sui risultati del nostro impegno dei mesi scorsi, in particolare riguardo la nostra comune campagna "Una sola famiglia umana, cibo per tutti. È compito nostro" che ha visto coinvolti migliaia di noi con centinaia di iniziative ed eventi. Ma siamo insieme anche per riflettere sulle prospettive che questo impegno potrà avere nel futuro, a cominciare dai prossimi mesi.

Oggi viviamo un tempo speciale: è tempo di scelte e di richiamo all'azione, temi che interpellano ciascuno di noi e che sono ricorrenti nella recente enciclica *Laudato Si'*. Non a caso, l'articolazione italiana della campagna di Caritas Internationalis 'Una sola famiglia umana - cibo per tutti' ha proposto una importante aggiunta: 'È compito nostro!'. Lo ha fatto per sottolineare l'importanza dell'assunzione di responsabilità, a ogni livello, a partire dal nostro, personale, per contrastare la cultura dell'indifferenza e dello scarto tante volte richiamate da Papa Francesco.

Questa campagna si proponeva di raccogliere le sfide che vengono da un mondo che sta attraversando una crisi profondissima di valori oltre che finanziaria, economica, sociale; mondo dove masse ingenti di profughi sono costretti a

vagare senza meta, senza trovare risposta a un elementare bisogno di rifugio e di accoglienza; mondo a cui si chiede di fornire risorse ed energia. Dice chiaramente l'Enciclica: "non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale" (LS 139).

L'occasione di riflettere sul nostro pianeta avviene in un anno molto importante per la comunità internazionale. Il 2015 è infatti caratterizzato da eventi cruciali per determinare lo scenario futuro:

- Il vertice di Addis Abeba, svoltosi tra il 13 ed il 17 luglio scorsi, in cui si è riaffermato l'impegno della comunità internazionale nell'attuazione dell'agenda per lo sviluppo;
- L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che, a partire dal 25 settembre, sarà impegnata nell'adozione dell'agenda degli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile (SDGs), e si aprirà con l'intervento di Papa Francesco;
- Il vertice sul clima, che si terrà a Parigi tra il 30 novembre e l'11 dicembre prossimi, e che chiamerà la comunità internazionale a raggiungere un accordo su

un impegno comune necessario per rallentare quelle mutazioni nel clima del pianeta, che gli scienziati attribuiscono ormai concordemente all'impatto dell'attività dell'uomo.

È vero che spesso i risultati dei vertici internazionali ci sembrano poco concreti, e sovente traspare la delusione per decisioni che ci sembrano parziali e non all'altezza delle sfide. Ma sono momenti fondamentali perché sono le occasioni in cui i popoli del mondo si ritrovano tutti insieme per stabilire una rotta comune. In particolare, gli appuntamenti del 2015 ci stanno consegnando un panorama internazionale in cambiamento, che, proprio perché pone nuovi interrogativi, richiede un impegno rinnovato. È dunque necessario che ci poniamo in un atteggiamento di ascolto e di riflessione, al fine di identificare i principi su cui basarci e le priorità da perseguire.

Ma quale comunità internazionale è chiamata a queste sfide? È una comunità divisa, in preda alle tensioni ed ai conflitti, spinta spesso più dalla paura che dalla ricerca di una nuova e ampia prospettiva per il bene dell'umanità. È in questo scenario che irrompe la proposta di Papa France-

sco, che spinto da una "una sincera e dolorosa preoccupazione per ciò che sta accadendo al nostro pianeta" (LS 19), ci ricorda il destino dei più poveri. Tutto è legato, afferma il Papa, e ci chiede, come comunità cristiana, di assumere un atteggiamento attivo e concreto, in unione con "tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale" (LS 13). Una prospettiva di mondialità, di interconnessione dei fenomeni, di carità intelligente.

La campagna "Una sola famiglia umana, cibo per tutti. È compito nostro!" che rappresenta il punto di partenza della riflessione di oggi, è stata, nei mesi scorsi motivo di mobilitazione e di impegno. Essa ha in qualche modo anticipato e concretizzato gli elementi più importanti dell'ultima enciclica, in almeno tre direzioni:

- La nostra campagna ha collegato sin dall'inizio la dimensione della fame, attraverso la proposta di un nuovo approccio basato sull'idea di 'diritto al cibo', con il tema della *governance* finanziaria e della pace, sullo sfondo di una cura per la dimensione ambientale e del rispetto dei limiti biofisici della terra. Tutto è legato, ci ripete Papa Francesco, e non possiamo ignorare le tensioni che ci si presentano

di fronte ai nostri occhi; né possiamo pensare che il genere umano potrà trovare una via di uscita attraverso una soluzione di 'giusto mezzo' (LS 194), in cui si cerca di accomodare tutti gli interessi in gioco; perché così facendo non si fa altro che trovare il modo per 'un piccolo ritardo nel disastro'.

- L'iniziativa della campagna è stata assunta da numerosi organismi: un'alleanza nata nel mondo ecclesiale, ma che non ha tardato a trovare adesioni anche esterne. Attraverso il segno della collaborazione offerta e richiesta a tutti si concretizza "la sfida urgente di proteggere la nostra casa comune che comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare" (LS 13).
- Questa forte mobilitazione non ha avuto il segno di una iniziativa calata dall'alto, ma sono stati i territori a dare prova di un'autentica inventiva della carità nel declinare queste preoccupazioni in iniziative locali, attente alla realtà concreta in cui si andavano

articolando, spesso ampliando ulteriormente la rete delle alleanze e delle sinergie. Lo slogan 'È compito nostro!' è diventato realmente il compito di ognuno, in ogni regione, in ogni città, con le sottolineature specifiche, concrete del singolo territorio.

Questa intensa ed appassionante mobilitazione ci ha condotto in un percorso che ha attraversato il 2015, anno di autentica svolta nel panorama internazionale, e ci chiama ora a rinnovare un impegno nella direzione di un mondo più giusto ed accogliente per tutti. In primo luogo, il nostro contributo diretto è necessario per dare corpo e sostanza all'idea di 'cittadinanza ecologica' che Papa Francesco propone (LS 211).

Come cristiani e come cittadini, sinceramente preoccupati per l'umanità tutta, presente e futura, possiamo operare grandi cambiamenti attraverso piccoli e grandi gesti di cura per il creato: con la sobrietà nell'uso delle risorse che abbiamo a disposizione e con l'attenzione alle pratiche quotidiane che divorano il nostro pianeta, a discapito dei più poveri e delle generazioni future.

In questo impegno deve però svilupparsi un pensiero più

ampio, rivolto alla costruzione di una economia e di una finanza più giuste, dove le persone non siano soltanto delle pedine di meccanismi orientati all'accumulazione di una ricchezza sempre più grande nelle mani di pochi.

Lo studio delle cause e del funzionamento di questi meccanismi costituisce un ambito prioritario di attenzione per poter dialogare con quanti sono ugualmente preoccupati per i destini dell'umanità e del pianeta, fornendo un contributo consapevole e fondato sul Vangelo, in "un nuovo approccio integrale, includendo in un dialogo interdisciplinare i diversi aspetti della crisi" (LS 197).

Su questo, vale la pena citare il numero 231 della *Laudato si'*: "L'amore pieno di piccoli gesti di cura reciproca, è anche civile e politico, e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore. L'amore per la società e l'impegno per il bene comune sono una forma eminente di carità che riguarda non solo le relazioni tra gli individui ma anche «macro-relazioni, rapporti sociali, economici, politici»" (citando in queste ultime espressioni la *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI).

Nell'incidere in questi 'macro-rapporti' è necessario considerare la complessa articolazione delle istituzioni che operano ai diversi livelli. Tra queste, in particolare, le istituzioni europee, che hanno competenza formale su molte materie, ma soprattutto un mandato morale a perseguire una sempre maggiore integrazione politica che valorizzi l'unità dell'Europa come un fattore di stabilità e di pace per il mondo intero. Non sempre purtroppo nelle prove più recenti si è trovato il modo di andare al di là di una difesa di interessi particolari, o di un formalismo economicistico incapace di guardare alla realtà della sofferenza delle persone. Ed è proprio per questo che è necessario un particolare impegno nel ritrovare quella tensione ideale che è alla base del progetto europeo, per declinarla alla luce dei segni dei tempi e delle sfide che ci pone il mondo attuale.

Siamo consapevoli della complessità delle questioni in gioco; ma siamo ugualmente consapevoli che solo attraverso l'impegno di tutti sarà possibile realizzare quanto appare oggi urgente ed ineludibile. Abbiamo bisogno gli uni degli altri ed abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo (LS 229).

È per questo che dobbiamo tornare a farci carico del no-



stro prossimo. Soprattutto dei più vulnerabili e dei meno tutelati, come le tante, troppe, famiglie e persone nel disagio che vivono nelle nostre città, alle quali si aggiungono quelle che arrivano fuggendo da fame, guerre, povertà, persecuzioni, e che il mondo ricco si rifiuta di riconoscere parte della stessa famiglia umana. Manca ancora in molti casi l'attenzione dovuta in generale nei confronti dei più poveri e in particolare nei riguardi dei profughi e dei migranti, che a migliaia lasciano ogni cosa, e troppo spesso anche la vita, nella speranza di condividere le briciole del ricco epulone, e che rappresentano invece una elementare richiesta di giustizia. Si tratta di una mancanza che si avverte spesso in termini di azioni concrete, ma forse ancor di più in termini di assenza di una cultura dell'accoglienza e della fraternità che ci porta a vedere queste persone come una minaccia per le nostre ben sorvegliate cittadelle di privilegio.

L'ecologia umana integrale, l'alleanza tra l'uomo ed il pianeta, la cura per il creato e per coloro che condividono con noi la dignità umana, rappresentano l'unico fondamento di una convivenza pacifica, durevole e fondata sulla giustizia.

Si tratta di un tema che trova un profondo radicamento an-

che nelle tematiche che verranno colte nel prossimo convegno ecclesiale di Firenze, che orienterà la Chiesa italiana ad una rinnovata meditazione dello stile di umanità che scaturisce dalla contemplazione di Gesù Cristo. Come ci ricorda il Papa, Gesù "invitava a riconoscere la relazione paterna che Dio ha con tutte le creature e ricordava loro con una commovente tenerezza come ciascuna di esse è importante ai suoi occhi" (LS 96).

Sono molti i terreni su cui è necessario rinnovare il nostro impegno. Ne citerò in particolare tre, che trovano il proprio fondamento nel mandato della Caritas, e nella modalità con cui la campagna "Una sola famiglia umana, cibo per tutti. È compito nostro!" è stata fino ad ora articolata.

È in primo luogo la 'prevalente funzione pedagogica', consegnataci dallo statuto della Caritas, a sollecitare la nostra attenzione nella formazione delle coscienze, nello sviluppare una capacità di discernimento, nell'animare la comunità dei credenti a un impegno costante ed efficace nei diversi ambiti della vita sociale, economica, politica. Il tema della cittadinanza ambientale può essere strumento fecondo per una rinnovata consapevolezza riguardo alla nostra responsabilità nei riguardi del pianeta e dell'umanità tutta. Il rilan-

cio di un impegno educativo sul tema dello sviluppo sostenibile ed integrale, letto in tutte le sue declinazioni ed interconnessioni con il mondo della società, dell'economia e della politica, rappresenta dunque un primo stimolo. Questa prospettiva richiede un cambiamento degli stili di vita personali e comunitari, ma anche un forte accento sull'educazione all'impegno civico, volto a promuovere ed accompagnare politiche e cambiamenti istituzionali.

In questa prospettiva, il Giubileo della misericordia pone una particolare sfida educativa, nel declinare concretamente il tema in un'ottica di carità e opzione preferenziale per i poveri. Si tratta di cogliere in questa specifica dimensione il senso più propriamente ecclesiale della campagna. Per Caritas, si tratta soprattutto di approfondire una riflessione sul carattere promozionale delle opere, al fine di rinnovare l'impegno pedagogico in ordine alle cause dell'esclusione e ai temi della giustizia.

In secondo luogo, la modalità 'aggregativa' e 'dal basso' rappresenta una forza che non può essere trascurata nel dialogo con le istituzioni, locali, nazionali e sovranazionali e i vari organismi della società con i quali è possibile identifi-

care dei terreni di dialogo e collaborazione in vista di un bene comune verso cui è necessario tendere. Le diverse sensibilità e 'specializzazioni' presenti tra i diversi enti che hanno contribuito ad animare e sostenere questa campagna devono essere messe a frutto, attraverso un lavoro di collegamento e di rete che, certo, avrà le sue esigenze, ma che permetterà di parlare con voce più autorevole ed incisiva. Dal dialogo tra i diversi organismi e realtà territoriali che hanno promosso la campagna sarà senz'altro possibile fornire un contributo competente e attento sulle diverse tematiche che appaiono prioritarie. Rafforzare il lavoro di rete tra gli aderenti alla campagna, ed anche con altre organizzazioni con cui è possibile trovare qualche significativa convergenza, rappresenta un importante ambito di impegno e di attenzione.

Anche basandoci su questa 'forza diffusa' dei diversi organismi che hanno promosso la campagna, è importante infine 'dare voce' alle preoccupazioni per il destino del pianeta e dell'umanità attraverso un dialogo serrato ed esigente appunto con le istituzioni a tutti i livelli. Prioritaria deve essere l'attenzione per le cause e i meccanismi dei fenomeni che segnano il nostro tempo e ledono la dignità dell'uomo:

la cultura dello scarto e dello spreco, la finanziarizzazione dell'economia, l'accaparramento delle risorse, le guerre, l'esodo dei migranti e dei rifugiati. Su questi temi occorre parlare con voce ferma ed autorevole, favorendo l'adozione di politiche che contribuiscono a una maggiore giustizia e umanità dei rapporti sia a livello nazionale che internazionale.

Si tratta perciò di rimboccarsi le maniche e trovare la giusta articolazione per il nostro impegno su questi tre versanti: quello relativo all'educazione; quello relativo alla costruzione di reti, sinergie, convergenze, sia a livello nazionale che in ogni territorio; quello relativo al dialogo con le istituzioni.

Il tutto a partire da quella solidarietà concreta che si fa carezza, tenerezza, abbraccio, vicinanza alle sorelle e ai fratelli nel bisogno. Altrimenti le nostre sarebbero parole vuote.

Una carità intelligente, perciò, operosa e informata, attiva e documentata, materiale e spirituale, così come è l'uomo, tutto l'uomo, tutti gli uomini.